



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Ostentazione religiosa

Il generale Eisenhower dandosi alla politica continua ad essere un pesce fuor d'acqua. Come i dilettanti in generale, è tradito dal proprio zelo. Come le sue interviste alla stampa, ad onta di tutti i preparativi che le precedono e dei ritocchi che le seguono, tradiscono la sua innocenza politica — della politica democratica in special modo — così le sue ostentazioni religiose tradiscono l'ansia di dimenticare l'indifferenza per la religione che fu tratto dominante della sua vita anteriore all'arrivo alla Casa Bianca. E come nella cerimonia del primo giuramento inaugurale fece sorridere per la molteplicità delle bibbie scomodate per l'occasione, così le sue intempestive crociate contro l'ateismo fanno sorridere per l'infantilismo che le ispira.

Alcuni anni fa pronunciò una tirata a freddo contro il pretesto ateismo della nazione francese, che, se fosse vero, le farebbe in ogni caso onore. L'altra sera, parlando al microfono a tutto il Paese della necessità in cui si trova il suo governo di indurre i governanti di Israele a rispettare i deliberati dell'Assemblea delle Nazioni Unite, se la prese con i "despoti ateistici", come se l'essere atei fosse il torto maggiore dei dittatori bolscevichi, o come se soltanto gli atei fossero despoti. Confrontando la posizione di Israele con quella in cui si trova frequentemente l'Unione Sovietica, in contrasto con la maggioranza delle Nazioni Unite — e da bravo soldato dimenticando che l'esistenza di un'opposizione è tratto caratteristico fondamentale di ogni vera democrazia — disse precisamente:

"Naturalmente, non v'è possibilità di confronto tra una nazione come Israele e quella dell'Unione Sovietica. Il popolo di Israele, come quello degli Stati Uniti, è imbevuto di fede religiosa e di un senso dei valori morali. Noi abbiamo quindi il diritto di aspettarci e ci aspettiamo dai popoli del mondo libero una contribuzione all'ordine mondiale quale, disgraziatamente, non possiamo pretendere da una nazione controllata da despoti ateistici" ("Times", 21-II-'57).

Che cosa c'entrava l'ateismo in quell'argomento?

In primo luogo, sono atei i dittatori dell'Unione Sovietica? E' cosa che rimane da dimostrarsi; ma se pur lo sono, la loro politica rimane una politica di conciliazione religiosa su tutta la linea: in Russia, dove la Chiesa ortodossa è diventata da parecchi anni una delle istituzioni riconosciute dallo Stato; in Polonia, dove l'episcopato cattolico ha riconquistato gran parte dei suoi privilegi tradizionali; . . . in Italia, dove il partito bolscevico ha votato in favore dei patti fascisti del Laterano.

In secondo luogo, tutte le pagine della storia sono piene di despoti religiosi, e il dispotismo dei preti è sempre stato tra i più feroci. Filippo II, Carlo Nono, Giorgio III — per rimanere ai tempi moderni — erano religiosissimi. Mussolini può essere considerato ateo, ma la sua dittatura non sarebbe stata nemmeno pensabile senza il concorso attivo dei clericali agrari della pianura Padana, senza la

complicità necessaria della religiosissima dinastia savoiarda e del clero cattolico, tanto è vero che il papato, il quale non ha mai voluto concludere la pace con la monarchia costituzionale, si è rappacificato con la monarchia dittatoriale fascista e ne conserva ancora oggi i trattati.

Dei sentimenti religiosi di Hitler si sa soltanto ch'egli era un cattolico e che la sua dittatura bestiale è stata sostenuta sempre, dal principio alla fine, dal clero e del laicato cattolico, tanto è vero che Von Papen, prototipo del politicante cattolico tedesco, ha sino all'ultimo fatto parte del suo governo.

Francisco Franco, non meno sanguinario e bestiale di Hitler e di Mussolini, arrivò al potere sui cadaveri di un milione di suoi concittadini grazie all'aiuto dei due dittatori perversi e del papato, e fu da un principe della Chiesa romana, il defunto cardinale Hayes di New York, definito "gentiluomo cristiano". E cattolico militante, pubblicamente elogiato dalla Chiesa cattolica, è il despota Salazar, che da un quarto di secolo impone la propria dittatura al popolo del Portogallo.

E non parliamo della religiosità dello czar di Russia, dell'imperatore d'Austria e dell'imperatore di Germania, che scatenarono la prima guerra mondiale; dell'ammiraglio Horthy che, giunto al potere coi massacri del 1919, impose fra le due guerre il giogo della propria dittatura al popolo ungherese; del Maresciallo Petain, che impose durante la seconda guerra mondiale il dispotismo fascista all'indomito popolo francese. Menzioneremo appena le dittature gesuitico-militari che ancora infestano l'America Latina, dallo stretto di Magellano al mare Caraibico, con despoti che, si chiamino Trujillo, Perez Jimenes, o Castillo Armas, sono invariabilmente favoriti dai religiosissimi governanti e plutocrati statunitensi.

Lo zelo dilettantistico del generale-presidente si sgonfia al più superficiale degli esami. Se vi sono dei despoti atei, il loro numero è nella storia e nella cronaca eclissato da quello dei despoti religiosi ed ecclesiastici: Nè quelli giustificano questi, nè questi scusano quelli.

IL PAPATO E MUSSOLINI

Il 13 febbraio 1929 Pio XI definì Mussolini come "l'uomo che la Provvidenza gli aveva permesso d'incontrare". Egli inoltre spiegò come i Patti del Laterano non sarebbero stati possibili "se dall'altra parte non ci fosse stato un uomo come il Primo Ministro. . .".

Il 9 marzo 1929 tutti i cardinali presenti a Roma affermarono in un indirizzo presentato al Papa che "quell'eminente uomo di Stato", cioè Mussolini, governava l'Italia "per un decreto della divina Provvidenza. . .".

Il 13 ottobre 1934, il Cardinale Pacelli, oggi Pio XII, allora segretario di Pio XI, parlando a Buenos Aires, "invocò la benedizione divina su Colui che governa la patria e veglia sulle sue fortune".

Gaetano Salvemini

GOVERNO E POPOLO

Al momento in cui la Camera dei Comuni veniva sollecitata a votare in favore di uno stanziamento supplementare di 39 milioni di lire sterline, delle quali 30 milioni dovevano servire per pagare l'avventura di Suez, il Presidente della Camera ammonì essere "fuori ordine", da parte della Camera stessa, discutere fino a qual punto quel conflitto armato fosse opera e responsabilità del ministero presieduto da Eden. Il Presidente dichiarò che la diplomazia che aveva condotto a quella spesa di 30 milioni di sterline era situata oltre i limiti della discussione. Aggiunse, peraltro, che i membri della Camera erano abbastanza ingegnosi per trovare il modo di parlare del modo come questo denaro era stato speso senza sconfinare nel campo dei problemi tecnici e costituzionali.

Questi discorsi postumi sono sempre superflui, e la discussione della faccenda di Suez non fa eccezione; il voto degli Stanziamenti Supplementari era d'altronde una pura formalità, dal momento che il denaro in questione era già stato speso. Si presume che in caso di un voto contrario il ministero avrebbe dovuto rassegnare le sue dimissioni, ma anche nell'ipotesi che un altro governo avesse preso il suo posto, avrebbe dovuto pagare i debiti contratti dal predecessore, nè più nè meno di quel che avviene nelle aziende private che cambiano direzione. Sola differenza: i governi, spendono il denaro del pubblico invece del proprio, ed è incontestabile che hanno il potere di farlo senza consultare il pubblico stesso.

Queste non sono solo questioni di denaro; riguardano tutto il problema del potere governativo in regime di democrazia. L'intervento armato nella faccenda di Suez non ha fatto che mettere in evidenza questo problema. Molti democratici sinceri sono profondamente turbati da questa mancanza di democrazia nel sistema parlamentare. In un suo articolo editoriale intitolato "Il potere di decidere" la redazione del "Manchester Guardian" (29 genn.) si domanda: "Come è possibile che un governo abbia il potere di andare in guerra senza prima ottenere l'approvazione del Parlamento, senza nemmeno consultare i capi dell'Opposizione? Questo aspetto dell'impresa di Suez preoccupa ancora molta gente".

Come rileva il "Manchester Guardian", nel caso dell'impresa di Suez, nè l'una nè l'altra di queste due condizioni è stata adempiuta; non solo, ma lo stesso ultimatum all'Egitto fu in gran parte "responsabilità personale di Anthony Eden", giacchè il ministero stesso era diviso. "E' giusto che il Primo Ministro abbia la possibilità di passar sopra ai suoi colleghi più autorevoli e di assumere poteri virtualmente dittatoriali"? Queste sono domande importanti, osserva il "Manchester Guardian", aggiungendo che vi sono "ovvii" pericoli nel concentrare "tanto potere" nelle mani di un singolo individuo; ma il pericolo esiste anche se tutto il Gabinetto sia concorde, poichè "è esente da qualunque freno immediato". Se non che — ed è qui che i Liberali si presentano sotto il loro vero co-

lore — “i pericoli derivanti dalla dispersione delle responsabilità possono essere anche maggiori”. Dopo di che, il “Guardian” procede a indicare i vantaggi derivanti dal governo di un singolo individuo: “Il Primo Ministro è la sola persona che sia continuamente in possesso di tutte le informazioni riguardanti la linea politica; e su di lui deve cadere la responsabilità ultima”.

Questo è senza dubbio quel che hanno sempre sostenuto Stalin, Hitler, Mussolini e gli altri dittatori. E il “Guardian” è tutt'altro che convincente quando aggiunge: “Se qualcuno dei ministri disapprova qualcuna delle decisioni prese, egli non è trattenuto da nessun vincolo di responsabilità collettiva a tacere i suoi dubbi: può dimettersi. Lo stesso può dirsi per i membri del Parlamento appartenenti al partito governante. Il fatto che questi freni al potere del Primo Ministro vennero meno nei confronti dell'impresa di Suez (almeno fino al momento in cui venne convenuta la tregua), va attribuito non alla Costituzione, ma alle persone in questione. Il Gabinetto deve essere autocratico, ma, come scrisse il Lowell quasi mezzo secolo addietro; la sua è “un'autocrazia esercitata con la massima pubblicità sotto il fuoco incessante della critica, e temperata dalla forza della pubblica opinione, dal rischio di un voto di sfiducia e dalla prospettiva delle prossime elezioni”.

Sarebbe difficile riassumere idee più confuse in un unico periodo come quello che precede.

Segnaliamo innanzitutto il punto in cui il “Manchester Guardian” fa suo uno degli argomenti degli anarchici. Il fallimento riguardante Suez “non è da attribuirsi alla Costituzione ma alle persone in questione”. Così dicendo, il portavoce del liberalismo ammette che molti membri del Gabinetto e del partito Tory erano contrari alla politica di Eden, ma la corruzione del potere era tale e tanta che essi non ebbero la benchè minima intenzione di dimettersi dalle loro cariche o dai loro seggi parlamentari. Il perchè non è detto; ne è detto perchè — ove sia dimostrato che dei più autorevoli fra i membri del Gabinetto erano privi di scrupoli da non sentire il bisogno di dimettersi — si debba assumere che lo stesso Primo Ministro sia al disopra della stessa accusa. O l'individuo scelto per tale carica è un uomo fallibile come tutti gli altri membri del Gabinetto, oppure è un superuomo — ciò che ci porterebbe al mito dell'infallibilità di Stalin, di Hitler o del Papa. E questa è senza dubbio una pericolosa temerità per un democratico.

* * *

Esaminiamo un po' la citazione del Lowell fatta dal “Manchester Guardian”, dove il Gabinetto (il ministero) è definito un'autocrazia. Autocrazia, a sua volta è definita come un “governo assoluto”, un cattivo principio per una democrazia. Un governo assoluto “con la massima pubblicità sotto il fuoco incessante della critica, ecc. . .” è sempre un governo assoluto. Le salvaguardie indicate dal Lowell non valgono più di un Gallup Poll per vedere fin dove possa arrivare il governo

senza rischiare di provocare la rivolta aperta. I freni del Lowell sono un'ironia, ove non siano un'illusione: Nemmeno il “Manchester Guardian” che lo cita riesce a veder chiaro, tanto è certo che ci avverte come il Primo Ministro sia la sola persona continuamente in possesso di tutte le informazioni che riguardano la linea politica. E non ha, del resto, citato il Presidente della Camera dei Comuni laddove ammoniva i Deputati a non discutere la diplomazia che condusse alla spesa di trenta milioni di lire sterline nell'impresa di Suez? E se il “Manchester Guardian” è sincero e si preoccupa della sua reputazione, perchè non dice chiaro e tondo che i bollettini governativi che pubblica nelle sue colonne hanno quasi sempre lo scopo di ingannare il pubblico anzichè quello di illuminarlo?

* * *

Quanto alla “forza della pubblica opinione” di cui parla il Lowell, che dovrebbe temperare l'autocrazia, questo è un paradosso, eccettuato laddove il governo sia talmente malsicuro da essere alla mercè di un dittatore. Una forte pubblica opinione è terreno propizio alla dittatura . . . o alla rivoluzione sociale (senza ricorrere ai libri di storia, si pensi all'Ungheria del 1956). Dal punto di vista del progresso sociale, la democrazia occidentale è una mistificazione, un punto morto. E' una forma sociale in cui i valori sono stati deformati; dove il progresso viene confuso con la concorrenza e la libertà con la preservazione dello statu quo. Per pubblica opinione noi intendiamo un fermento di idee nuove in contesa con le vecchie; una continua contestazione di tutto ciò che è tradizione, non solo nella tecnica industriale, nei commerci e nelle teorie economiche, ma anche nei più profondi e — dal punto di vista umano — nei più importanti problemi della vita stessa. O ciecamente e patriotticamente si proclama che le “democrazie” rappresentano l'ultima parola del progresso, o si ammette che sono trapassate.

Pel fatto che noi anarchici siamo di quelli che condividono quest'ultima opinione, non si deve concludere, come certi malinformati frettolosamente fanno, che noi preconizziamo la dittatura o che siamo nemici di quelle riforme materiali che alleviano la condizione della maggioranza diseredata della società. Noi rifiutiamo semplicemente di accettare il mito al posto della realtà; sosteniamo che scegliere fra il male minore e il male maggiore implichi scelta fra il giusto e l'ingiusto, e intendiamo di cristallizzare tale scelta in un principio o una inderogabile norma di condotta.

Oggi giorno il potenziale umano viene mobilitato e sciupato dai governi delle due parti del sipario ideologico per scopi che non hanno la più lontana parentela con i problemi eterni del benessere materiale e della felicità dell'Uomo. Ogni governo, tutti coloro che aspirano a governare, affermano che questi sono effettivamente i loro scopi. Ma in realtà non fanno che cercar di soddisfare la loro libidine di potere, per raggiungere il quale riducono la maggioranza dei loro simili alla funzione passiva di servi silenziosi ed ubbidienti.

Ma la tragedia maggiore sta nel fatto che sembrano realmente riuscire a convincere la maggior parte delle loro vittime che vivono nel migliore dei mondi e dovrebbero esserne grati e disposti a sacrificare financo la vita per preservarlo.

Finchè rimanga in vita una voce anarchica disposta a farsi sentire, quella voce si leverà per bollare questa menzogna!

(“Freedom”, 16-II-'57)

Un altro congresso

Dall'estate del 1956; dopo l'incontro di Nenni-Saragat a Pralognan, dove i due leaders del socialismo, all'insaputa di tutti, presero accordi per il riavvicinamento dei loro partiti, il tema dell'unificazione socialista era diventato oggetto di discussione quotidiana sulla stampa ed in tutti gli ambienti politici. Ne parlavano a sazietà i responsabili dei partiti direttamente interessati e quelli degli altri partiti, sperandola o osteggiandola a secondo che l'unificazione sembrava loro vantaggiosa o no.

I comunisti dichiaravano pubblicamente che l'unificazione socialista era una cosa buona, anzi ottima, ma a condizione . . . (e qui le condizioni dimostravano chiaramente che doveva avvenire nel solo modo che essi credevano buono). I democristiani non vedevano (e non vedono) con simpatia la nascita di un grande partito socialista che diventerebbe ancora più grande con l'adesione (già annunciata) di altri partiti e movimenti, come quelli dell'U.S.I. (Unione Socialista Indipendenti, il partito di Cucchi e Magnani), dell'U.P. (Unione Popolare, che ha la sua espressione nel giornale “Nuova Repubblica”) ed il Movimento di Comunità che fa capo all'Ing. Adriano Olivetti. Per essi, se l'unificazione si farà, si tratterà di avere i socialisti a mezzadria in un futuro governo e quindi sono dei concorrenti temibili.

Dall'estate del 1956 si parlava, dunque, di unificazione socialista e sembrava sempre prossima ed essere conclusa, ma qualche fatto nuovo sopravveniva e gettava una doccia fredda su quel progetto cosicchè si era finito per credere che solo con il Congresso del P.S.I. ne sarebbe venuta una definizione.

Si può dire che mai congresso fu più atteso di quello del P.S.I. (il XXXII del Partito Socialista Italiano) che si svolse a Venezia dal 6 al 12 febbraio. Pareva che qualche cosa di miracoloso ne dovesse venire. Persino lo stesso governo Segni aveva rimandato la discussione dei patti agrari a dopo il congresso (la realtà è che quella discussione rischia di mettere in crisi il governo perchè il nuovo progetto sulla causa permanente rinnega quello che Segni, prima di essere presidente del Consiglio, aveva presentato egli stesso). E per dopo il Congresso era stata rinviata la nomina del titolare al nuovo Ministero delle Partecipazioni Statali (un altro meccanismo per succhiare soldi allo stremenzito popolo italiano) che ha scatenato gli appetiti voraci di tanti uomini politici che pretendono quel portafoglio. Un altro bell'esempio di caccia alla carica che mette in luce con quale disinteresse e nobiltà i nostri uomini politici tengano in mano le leve di comando.

Finalmente il Congresso c'è stato. Nessun miracolo è accaduto. La vita in Italia continua come prima, la situazione dei partiti è la stessa di prima, ed al governo si continua a rimandare (a dopo le prossime elezioni) la discussione dei problemi più vitali per il nostro paese.

E' vero, però, che Nenni ha manifestato chiaramente che la nuova politica del P.S.I. dev'essere autonoma, cioè (questo non l'ha detto ma è evidente) non più in funzione del Partito Comunista e che debbono, quindi, considerarsi come atti appartenenti alla storia del movimento dei lavoratori tutti i patti conclusi per il passato con i comunisti.

E' anche vero che Nenni ha condannato la politica dello Stato-guida (dimenticando che egli ne era stato un fervente collaboratore) e l'intervento dell'U.R.S.S. in Polonia e in Ungheria. Ed ha riaffermata la necessità di inserire il partito socialista in una politica veramente democratica (che non è certamente quella di Saragat, cioè del suo prosimo alleato).

Ma tutte queste dichiarazioni di Nenni, già si conoscevano. Dopo il rapporto Kresciov ed i tragici fatti d'Ungheria, dopo l'ondata di sdegno che ne era derivata e che aveva fatto fremere il mondo intero, la sensibilità del leader socialista si era risvegliata e gli aveva fatto capire che non bisognava andare contro-corrente. . . Al Congresso la nuova politica di Nenni ebbe l'approvazione di tutti

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$5.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVI - No. 10 Saturday, March 9, 1957

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Letters, articles, correspondance, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.



e la sua mozione finale venne approvata all'unanimità. Nenni, dunque riportava una strepitosa vittoria (dovuta in gran parte alla sua eloquenza) perchè faceva accettare la sua nuova linea politica e sconfiggeva le correnti (di Pertini e dei Morandiani) contrarie a separarsi dal P.C.

Ma ecco che l'insidia contro tale successo si nascose nella votazione finale, quella riguardante la nomina del Comitato Centrale. Nenni non ebbe la maggioranza. Che cos'era accaduto? Le gelosie, le rivalità, le ambizioni soffocate sotto l'emozione dell'oratoria di tanti discorsi congressuali, rinacquero e ciascuno votò secondo se stesso. I funzionari del partito si resero conto che la nuova linea politica li avrebbe estromessi dalle cariche perchè era evidente che d'ora in poi i posti direttivi sarebbero stati affidati a coloro che avrebbero interpretato fedelmente la nuova politica. La paura di perdere il posto o la carica (retribuiti) e di dover ridiventare semplici militanti fece assumere ai funzionari una posizione diversa di quella che avevano avuta due giorni prima applaudendo e votando all'unanimità per Nenni.

L'apparato è la grande forza organizzativa di tutti i partiti: trionfa sui principii, e su tutte le azioni che possono contrastare gli interessi di tutti coloro che lo costituiscono. L'apparato ha vinto al Congresso del P.S.I.: L'apparato, cioè i funzionari, coloro che sono diventati politici di mestiere e che non concepiscono più che si possa fare del socialismo senza la carica o una funzione direttiva.

Mai una vergogna così grande venne messa così chiaramente in luce in un congresso di un partito che vuole difendere gli interessi dei diseredati. E' stata una conclusione davvero triste e sconcertante, che getta del discredito su tutti gli uomini politici. Ma questa cruda verità, già i politici hanno fatto di tutto per mascherarla, per darle un significato diverso da quello che essa ha. Non vogliono che essa sia capita dai milioni di lavoratori che ancora nutrono illusioni sul partito e credono nei dirigenti e nella loro utilità. Se essi arrivassero a capire quello che noi anarchici diciamo da tempo e cioè che la politica è imbroglio, è ambizione di potere e di comando, è mercato delle vacche e tante altre cose sudicie, butterebbero a mare tutti i politicanti e comprenderebbero che i propri interessi si difendono solo attraverso le lotte e le azioni di tutti e non affidandoli ad una piccola élite di dirigenti politici.

I Partiti, i Sindacati e le Chiese hanno già largamente dimostrato che niente c'è in comune tra i principii e le ideologie che essi dicono di rappresentare e la loro azione pratica. Anzi il contrasto è sempre più profondo: bisogna considerarli nemici degli interessi, e della causa dei popoli.

Come note illustrative del Congresso del P.S.I., aggiungo che Togliatti gioì per la sconfitta di Nenni (chi ne dubita?) e che i democristiani anch'essi sono soddisfatti che il problema dell'unificazione socialista sia ancora per l'aria, ad eccezione di una corrente favorevole all'apertura a sinistra.

Ma cosa inverosimile è che "Il Popolo" (10 febbraio), quotidiano della Democrazia Cristiana, si sia scandalizzato perchè al Congresso del P.S.I. vi fossero Morgan Philips, Bevan e Crossman, esponente il primo del partito socialista francese e gli altri due del partito laburista inglese.

Quel foglio così si esprimeva: "... Il succedersi di palesi inframmettenze, di sia pur autorevoli socialisti appartenenti ad altri paesi, sempre con esplicito intendimento di intervenire nella situazione italiana e di incitare a rompere pretesi monopoli clericali, e a sfasciare governi, fa sorgere la domanda se proprio queste siano le strade migliori per avviare, senza equivoci e senza pericoli di ipoteche, il processo di unificazione socialista. ... E' lecito domandarsi se i governi di Francia e di Inghilterra sono convinti che siano utili all'approfondimento dell'amicizia con il nostro Paese certe non guardinghe intromissioni di stranieri nelle cose politiche italiane".

Tanta impudenza sbalordisce. A parte che

Roma papale

Nel Concordato stipulato dalla monarchia fascista con lo Stato del Vaticano c'è una clausola che impegna solennemente il governo dello Stato italiano a fare in modo che la città di Roma sia tenuta e amministrata in modo confacente alla sua qualità di capitale della cattolicità.

Vi sono anche molte altre clausole che fanno di tuttata tutta la città di Roma qualche cosa come il parco privato del sovrano pontefice. Ma per quel che riguarda la capitale della cattolicità, il papato ha interpretato la suaccennata clausola del Concordato nel senso che l'amministrazione municipale di Roma, capitale della repubblica italiana, non possa essere capeggiata da un cittadino che



non sia cattolico e regolarmente iscritto al partito del papa, che nell'Italia postfascista si fa chiamare "Democrazia cristiana".

Si ricorderà infatti che per lungo tempo, dopo le prime elezioni municipali, la città di Roma rimase senza sindaco perchè il partito del papa, cioè della cosiddetta Democrazia cristiana, non aveva ottenuto la maggioranza dei seggi, ed ebbe un Sindaco iscritto al partito del papa solo quando la maggioranza del consiglio municipale consentì alla nomina di un uomo della minoranza, che fu, come si ricorderà, il clericale Salvatore Rebecchini.

Con quanto e quale decoro reggesse poi le sorti di Roma capitale della cattolicità, il Sindaco Rebecchini, narra un recente articolo del mensile torinese "L'Incontro", commentando i risultati di un lungo processo per diffamazione, or non è molto conclusosi con l'assoluzione dei pretesi diffamatori che avevano messo a nudo le prevaricazioni degli amministratori papalini. Di quell'articolo pubblichiamo la parte seguente.

"Il Tribunale di Roma ha assolto per insufficienza di prove i giornalisti Arrigo Benedetti e Manlio Cancogni dall'imputazione di avere diffamato la Società Generale immobiliare mediante un articolo, pubblicato sul settimanale romano "L'Espresso", dal titolo: "Dietro il sorriso di Rebecchini quattrocento miliardi".

Da molto tempo i giornali italiani avevano mosso al Sindaco della Capitale, il democristiano Salvatore Rebecchini, accuse che nessun galantuomo avrebbe lasciato senza un'immediata reazione. Persino in una seduta della Giunta comunale un assessore aveva attaccato il Sindaco, il quale con una faccia di bronzo più unica che rara aveva incassato i poco lusinghieri rilievi. Naturalmente nessuna Autorità aveva pensato di adottare nei confronti di Bebecchini quel provvedimento che al minimo sgarro si suole applicare ai sindaci socialcomunisti, sostituendoli con un commissario prefettizio. Ci vollero le elezioni del 27 maggio 1956 a mettere in pensione il "sindaco di bronzo", e a ciò contribuì anche

un carattere del socialismo è il suo internazionalismo, a parte che "Il Popolo" non ha diritto di richiamare all'ordine governi di altri paesi (cioè di interferire nella politica della Francia e dell'Inghilterra) egli dimentica che c'è in Italia uno stato straniero che è il Vaticano, il quale non si accontenta di interferire ma è diventato il padrone dello Stato italiano.

Da che pulpito viene la predica!

G. Berneri

l'articolo (comparso su "L'Espresso" nel dicembre 1955) nel quale si denunciavano alcuni scandali avvenuti in quel tempio dell'intrallazzo e del malcostume amministrativo che è il Campidoglio.

Nel suo articolo Manlio Cancogni, dopo aver ricordato che il Comune di Roma ha un deficit di centoventi miliardi, che costa dieci miliardi di interessi annui, passò a fare "un quadro delle speculazioni che il Sindaco e il Campidoglio hanno permesso ed incoraggiato; la più grave di tutte, chiave di volta dell'intero sistema, quella sulle aree fabbricabili". E, illustrando la situazione, il giornalista spiegò che la "Immobiliare" aveva costituito numerose società il cui fine sociale era quello della compravendita di terreni, la costruzione di case, il fitto, la vendita di immobili, ecc.; ma con il fine reale di alleggerire fiscalmente la società madre e coprire le sue manovre speculative sulle aree fabbricabili. Poi, nel precisare quale fosse il sistema della "Immobiliare", aggiunse: "Certo non è facile, in Campidoglio, resistere ad una potenza come la "Immobiliare". I funzionari comunali, i tecnici, i membri delle commissioni ricevono stipendi assai bassi. ... Essi si sono trovati a un tratto proprietari di una strisciola di terra ...". Il giornalista infine documentava che taluni funzionari municipali della Divisione urbanistica giravano su lussuose automobili e che ai loro parenti erano stati concessi lucrosi lavori in appalto.

Poichè il Sindaco Rebecchini, nonostante la gravità delle accuse, si guardava bene dal reagire, la Società "Immobiliare" decise di querelare i due coraggiosi giornalisti.

Il processo per la pretesa diffamazione è durato a lungo. Sono stati ascoltati decine di testimoni d'accusa e di difesa. Anche se, com'è regola in casi del genere, non si sono potute fornire tutte le prove degli illeciti attribuiti all'"Immobiliare" (i giornalisti infatti non possono disporre dei mezzi di accertamento concessi agli incaricati di un'inchiesta ufficiale), il dibattimento ha messo in evidenza: le inammissibili pressioni dell'"Immobiliare" che fece persino spostare la rete tramviaria senza autorizzazione, gli strani arricchimenti dei funzionari comunali della V ripartizione che lavoravano all'"Immobiliare" come diretti dipendenti, le colossali speculazioni sulle aree fabbricabili a danno della cittadinanza romana.

Perciò la sentenza di assoluzione è una vittoria dei giornalisti de "L'Espresso", impegnati nel nobile compito di moralizzare la vita pubblica, di denunciare malefatte e scandali esercitando il diritto di critica. Che si tratti di una vittoria della stampa democratica e di una sconfitta dei capitalisti dell'"Immobiliare" è stato dimostrato dal bilioso commento del quotidiano della Santa Sede, l'"Osservatore Romano", il quale per difendere gli interessi dell'immobiliare (che riguardano personalità assai vicine alle gerarchie vaticane) ha pubblicato un articolo di tre colonne dal titolo irriverente: "Il naufrago de "I Puritani" al teatro di Temi".

Dopo aver polemizzato coi Magistrati che non condannarono i giornalisti ribelli alla strapotenza dell'"Immobiliare", il foglio del Vaticano, dandosi la zappa sui piedi, afferma che "l'aver accolto profferte di imprese costruttrici pur di corrispondere alla urgenza angosciata delle cose" e "il non aver atteso la regolarità delle carte lungo le tardigrade ed impassibili trafiele burocratiche" è più regolare che "la vita nelle grotte e nelle baracche, la mancanza di fognature, la impraticabilità delle strade".

Evidentemente, per la buona fede dell'"Osservatore Romano" l'"irregolare azione dell'"Immobiliare" è stata ispirata unicamente alla ben nota carità cristiana, ossia al proposito di costruire alloggi (venduti a dieci milioni o affittati a centomila lire mensili) per i senza tetto e i disoccupati di Roma, facendo pagare strade, fognature e linee tramviarie al comune.

Ma la vittoria dei giornalisti de "L'Espresso" ancora una volta ha dimostrato al Paese come l'amministrazione dei clericali sia sinonimo di corruzione, abusi, privilegi, favoritismi, speculazioni private a danno della collettività. ...

Lettere dall'Italia

Vigevano, 25 febbraio 1957

Cari Compagni,

nell'anno 1945, mentre ero prigioniero di guerra, delle truppe americane in Africa del nord, fui trasferito dall'interno, in un campo di prigionieri situato alla periferia di Tunisi.

Una sera, mentre in compagnia dei miei pensieri mi aggiravo fra le tende, vedo al di fuori un giovane in bicicletta che, approfittando del momento in cui la sentinella era distante e volgeva le spalle, si avvicina al reticolato, getta in campo un pacco di carta e fugge via. Il pacco viene a cadere proprio ai miei piedi. Lo raccolgo e guardo: erano copie dell'"Adunata". Compresi a prima vista che si trattava di un giornale anarchico e grande fu la mia meraviglia. Da venti anni non ne aveva più visti. Gli ultimi che avevo letto (ero un ragazzone allora) erano alcuni numeri di "Pensiero e Volontà" che mio padre custodiva ben nascosti in legnaia.

Rientrato sotto la tenda, al lume di candela, lessi ad alta voce il giornale ai miei compagni e le discussioni pro' e contro si accesero subito. All'infuori di me e pochi altri che eravamo delle classi anziane (1908) e che avevamo avuta la fortuna di ricevere da nostro padre una educazione sovversiva, nel campo erano tutti giovani sui venti, venticinque anni, nati e cresciuti nel clima fascista, e le cui cognizioni di vita sociale si fondavano unicamente sul corporativismo mussoliniano. Tuttavia vi erano pure giovani intelligenti e sinceri a cui l'amara esperienza della guerra e della prigionia aveva aperto gli occhi e pur non sapendo ancora su quale via dirigersi, condannavano e biasimavano il regime che aveva portato l'Italia e loro stessi e le loro famiglie alla rovina, in nome di un assurdo ideale di grandezza patria che non era altro in realtà che un sogno ambizioso di pazzi e criminali. Questi giovani furono subito dalla mia parte o meglio, dalla parte dell'"Adunata" che, vedi combinazione, portava appunto fra gli altri che l'articolo di Gigi Damiani. "na voce (o un grido) nella notte", e che in quel momento faceva proprio al caso nostro. Mezz'ora dopo due di noi si rotolavano per terra picchiandosi a vicenda. Vennero quelli di altre tende e da quella sera, tutte le sere successive, vi furono letture e discussioni.

La parola anarchica fece l'effetto di una bomba tra quell'accozzaglia di fanatici e di cinici, di esasperati e di incrinati quali eravamo un po' noi tutti, così come ci avevano ridotti il fascismo, la guerra e la prigionia.

Tutti gli addormentati si svegliarono, tutte le lingue si sciolsero, fu un alternarsi di discorsi sballati e di ragionamenti assennati e le nostre riunioni serali, da principio tumultuose e caotiche, andarono man mano acquetandosi e facendosi più serene intanto che le teorie anarchiche, mai udite da quei giovani prima d'allora, inducevano a pensare, a riflettere. Vennero in campo altri giornali. I compagni italiani di Tunisi trovarono il modo di farci passare libri ed opuscoli e i compagni rifugiati spagnoli ci fecero pervenire "Solidaridad Obrera" che traducevamo in italiano.

Tutto questo durò fino al 1946, anno in cui ci rimpatriarono.

I frutti stavano già maturando: nella baracca che fungeva da chiesa e che durante la messa domenicale era sempre gremita di giovani avviliti ed imploranti, ora i fedeli vi andavano in numero inferiore alla metà malgrado le insistenti esortazioni del Padre cappellano e dei nostri ufficiali.

Un colonnello italiano che venne un giorno a tenerci una conferenza di stile fascista, fu sonoramente fischiato. Cosa inaudita questa! Ogni settimana usciva in campo un giornale nostro, scritto a macchina di nascosto negli uffici del comando alleato e che pubblicava articoli antimilitaristi e antireligiosi che i più intelligenti si ingegnavano a scrivere e che se non erano propriamente ortodossi, erano sempre l'indizio di menti che si risvegliavano dal lungo sonno e che cominciavano a ragionare. E mentre prima eravamo ostili uno all'altro, pronti a derubarci, a insultarci, a batterci per un nonnulla, ora il comune punto di vista, la comune passione per la ricerca del giusto e del vero aveva cominciato a formare tra noi gruppi compatti e solidali di fraterne amicizie.

Ogni nuovo numero dell'"Adunata" che arrivava in campo, provocava nuove discussioni su nuovi argomenti e i più intelligenti tra quei giovani, salvo pochi fanatici, cocciuti e inguaribili, si tuffavano a capo fitto nel fiume delle nuove idee, mai udite prima d'allora. La figura della giovinetta che si abbeverava alla fonte d'acqua pura che stampate sulla testata del giornale, pareva fatta apposta per noi. Non so ora che fine hanno fatto quei cari giovani che al rimpatrio ho lasciato con molto dispiacere.

So di alcuni, coi quali per diversi anni ho tenuto corrispondenza, che sono rimasti fedeli all'ideale nostro, come so di altri che invece si sono lasciati attirare dal partitone bolscevico. Non importa a quest'ora avrà fatto ognuno la propria amara esperienza politica. Quello che urgeva allora, nell'immediato dopoguerra, era di aprire la mente ai giovani, di disintossicarli dal veleno fascista, di recuperarli agli ideali di libertà e di giustizia sociale. E per questo compito, nell'ambiente da me citato, l'"Adunata" è giunta per prima ed ha svolto bene il suo lavoro. Voi, compagni d'America, non pensavate certo, che in quegli anni oscuri, in un angolo della lontana Africa, tra i soldati del duce, l'"Adunata dei Refrattari" avesse potuto arrecare tanto bene.

Vi ho detto tutto questo per dare a voi una meritata soddisfazione, per dimostrarvi quanto mi è cara l'"Adunata" e come desidero continuare a riceverla e per assicurarvi che dal '46 ad oggi la ricevo regolarmente tanto che non ne è andato perduto un numero.

E' infine per ringraziarvi tanto e salutarvi tutti fraternamente.

Giovanni Rabai

Nazioni pilota

Gli Stati Uniti d'America sono costituiti da 48 Stati, ognuno dei quali legifera, nei limiti della Costituzione della Repubblica. Leggi sovente arbitrarie, in opposizione ai limiti loro permessi, sovente poi dichiarate nulle dall'Alta Corte, sovente regolate in modo da eluderne lo spirito, pur rimanendo nei termini formali di una legge eguale per tutti gli americani. Viene da dire tranquillamente: affar loro! se queste posizioni, ora ribelli ora serpeggianti, non dessero un quadro molto evidente del grado di civiltà raggiunto caso per caso; il che interessa tutti, specie se si tratta di parti viventi di una nazione ritenuta fra quelle pilota per il genere umano, in questa fine di secolo.

E' così che può tornare edificante il riportare qui ad esempio un articolo del codice del Tennessee, circa tre milioni di abitanti, votato nel 1922 e tutt'ora in vigore. Ne diamo la traduzione dal testo inglese.

"E' vietato (nello Stato) l'insegnamento dell'evoluzione. E' contro la legge, per ciascun insegnante di università, centri di studi, scuole normali, od altre scuole pubbliche dello Stato, che sono sovvenzionate in tutto od in parte dal denaro pubblico amministrato dallo Stato, è vietato insegnare ogni qualsivoglia teoria che neghi la storia della divina creazione dell'uomo come è insegnata nella Bibbia e di insegnare invece che l'uomo discende da una specie inferiore di animali"; 500 dollari di ammenda per ogni infrazione.

Darwin è del passato secolo (1809-1882); in oltre mezzo secolo le sue ipotesi sono state talmente confermate dai fatti che si sono trasformate in teorie; non vi è persona colta al mondo che ritenga la nascita dell'uomo avvenuta come la racconta la Bibbia; eppure si ripete qui la stessa cecità ed intolleranza che fece sfoggio di sé quando il povero Galileo osò formulare l'ipotesi di una Terra in giro, giro-tondo attorno al sole.

Il che ha un significato preciso: e cioè il logico ragionamento che nel Tennessee devono ancor oggi fare quei dirigenti la cosa pubblica: essere cioè inammissibile il far concordare la scienza con la religione cristiana nei suoi testi sacri; ammettere cioè l'evoluzione delle specie animali, premessa decisiva alla negazione di un dio creatore.

I colti non potrebbero che prenderne atto se, distratti da mille ed un dettaglio della instabile vita, non finissero nella loro stra-

grande maggioranza ad ammettere insieme e il buon dio cristiano e l'evoluzione delle specie!

Indubbiamente la coltura non è civiltà. Essa è un mezzo per divenire civili quando, e lì casca l'asino, nel cervello dell'uomo esiste un sistema di trasmissioni elettromagnetiche tale da permettere di avvicinare due memorie fra loro, come nella meccanica razionale si compongono due o più forze, e di trarne la conclusione, cioè la forza risultante: in ampiezza e direzione.

Ora, se volete, passiamo ad un altro Stato pilota, almeno per parecchi milioni di umani; riferiamoci alla Russia, dove non so se esista un'altra legge codificata, ma certo deve essere passivo di multa e maggior pena a discrezione delle loro eccellenze, quel qualsiasi maestro che insegnerà che la nascita dell'uomo è avvenuta secondo la storiella biblica.

Due estremi, ma in fondo una eguale mentalità. Talchè ci troviamo negli Stati Uniti con la libertà di negare la scienza, quanto nella Russia con una scienza che nega la libertà.

Non è il solo Stato del Tennessee che ha un simile orientamento drastico, vi è anche il Mississippi, circa due milioni di abitanti, il quale minaccia gravissime sanzioni a chiunque nelle scuole sovvenzionate dallo Stato, insegni "che l'uomo discende o deriva da una forma inferiore di animali".

In passato, altri Stati della Repubblica americana proposero, ebbero per breve tempo simile legislazione, quì abrogata, là rimessa in vigore e poi alla fine abbandonata. Come l'Oklahoma, la Florida, il Texas; il che è tanto più stupefacente in quanto, in questi Stati, gli ex schiavi neri sono ben numerosi, e, non fosse altro che con la loro pelle, avrebbero dovuto dare un pò nell'occhio!

Questo tema è stato in passato trattato in una enciclica papale: "de humanis generis" nella quale, inchinandosi in parte ad una levata di scudi del clero francese, non tanto ignorante da negare il sole a mezzogiorno, si adombrava la questione con parole caute, invitando tuttavia il clero specializzato in questi studi ad occuparsene, che, poi, col tempo, la Santa Sede avrebbe deciso... come appunto per Galileo: a rimorchio, come sempre.

L'ignoranza delle popolazioni italiane, in fatto di questioni religiose, è profonda; tanto più uno è religioso e tanto meno conosce in tal campo; diffidato come è di accostare il diavolo, che si camuffa in tutti i modi.

Il medio italiano si occupa assai più di democrazia cristiana, che di cristianesimo, ed i giornali che combattono tale partito sfoderano mille argomenti per dimostrare la loro superiorità; eccetto il solo che varrebbe la pena di essere propagandato, la mancanza di base ad una religione che non ha che l'aspetto di un momento filosofico, di una tappa delle aspirazioni del sacrificato, per scuotere di dosso le pesanti catene.

La magra soddisfazione di avere un'anima immortale è stata, per molto tempo, un peso sull'altro piatto della bilancia a pareggiare, con tanta illusione, il duro realismo di essere ancora, se non bestie, per lo meno trattati come le bestie.

Ma quando, mi permetto di domandare, quando questa anima immortale ha fatta la sua solenne entrata nel corpo dell'uomo; se dianzi non era che un lemure, un tasso? Perché, anche i cristiani ammettono che le bestie hanno un'anima, tanto è vero che essi pure li chiamano animali! ma per le bestie questa anima è mortale; mentre per l'uomo varca i confini della eternità.

L'evoluzione Darwiniana permette, anzi impone, questo problema, e si può ben pensare che là dove si puote ciò che si vuole, siano ancora perplessi nel trovare una risposta. A tal punto che, in uno almeno degli Stati americani (guardate come vanno cauti!), la legge permette di insegnare la teoria Darwiniana; ma, non come cosa certa, solo come ipotesi.

Che cosa si insegna in Italia nelle scuole? Immagino non vi sia bisogno di un articolo del codice per difendere, anche in questo campo,

i testi sacri dell'antica ignoranza. E tuttavia penso che una breve inchiesta fra studenti, buoni tesimtoni, non sarebbe fuori posto; da che in fine, nelle Università, non tutti vivranno con la testa nel sacco. Dove finisce la Bibbia e comincia la scienza?

Dio non ha dato tutto a tutti, dicevano i romani: ad Annibale la vittoria, ma non l'uso della vittoria. Viene proprio di dire la stessa cosa pensando ai milioni di bimbi che nelle scuole comuniste, per lo meno, sono aggiornati sopra tali aspetti della storia dell'uomo; gli altri, immagino, ben sovente manomessi secondo il loro codice.

Tennessee, che è poi Stati Uniti, Russia, Cina; se mancasse altra riprova basterebbe tanto contrasto a farci convinti che una evoluzione è ancora in corso.

Carneade

SPERANZE SVANITE

Se è vero che ogni tirannia esercitata a danno di un popolo, che ogni libertà individuale oppressa e calpestata, rende meritevole di plauso il popolo che si ribella, d'aiuto morale e materiale l'individuo che sa sfidare fin'anco la morte — è altrettanto vero che il giuoco politico dei governanti della parte occidentale ed orientale per i fatti di Vorkuta, di Berlino-Est, di Poznan, d'Ungheria, non è che tradimento e menzogna a danno di quelle gloriose insurrezioni.

Che la libertà di ogni schiavitù morale ed economica possa essere data al popolo da un governo o da uomini politici che lo presidiano, sarebbe consolante sperarlo, ma la storia dei fatti ce lo vieta, e deluso e schiavo finirebbe quel popolo che, alla difesa delle conquistate libertà, vi ponesse fede. La libertà di un popolo deve essere difesa da lui stesso, nello stesso istante in cui la conquista. Questo è l'insegnamento che la storia e la vita, da secoli, ci additano.

Fra le insurrezioni che dal 1945 si seguirono in Europa, quella d'Ungheria mette ancora in chiara evidenza quale sia la via da seguire per conquistare la libertà e l'uguaglianza economica, auspicata in una nuova convivenza umana, di nazioni affratellate. Conferma, inoltre, l'impotenza dei vari partiti politici, in specie l'incapacità e l'inettitudine del partito comunista, nelle lotte sociali, per la conquista prima e per la difesa poi, della pace, della giustizia, e della libertà.

L'aver fatto credere, durante l'ultimo decennio nel mito russo, innalzando fino all'idolatria uomini e cose; l'aver fatto sperare agli antifascisti d'Italia e del mondo intero nella giustizia degli Alleati e di Stalin, è una frode che merita certamente l'ammirazione e la riconoscenza delle classi dominanti e dei politicanti che nel loro interesse governano, appunto perchè è servita loro a ricondurre i movimenti insurrezionali al rispetto della legge, della proprietà, dello sfruttamento. I combattenti della libertà, e con essi i perseguitati del fascismo dalle magistrature ultra borghesi già condannati quali traditori della patria, vennero chiamati legionari della libertà, partigiani, e infine, avvalendosi del sentimento patrio come di quello religioso: patrioti. Sono così riusciti a fare accettare il potere e a trascinare i popoli in guerre ed imprese coloniali che tornano a loro esclusivo profitto. Altro che machiavellismo!

Se gli uomini liberi guardarono con simpatia l'ultima insurrezione, quella ungherese, e la seguono ancora oggi con imparzialità di giudizio; i governi con le loro classi dominanti e religiose fanno intendere che sono per la rivoluzione ungherese allo scopo di liberare il popolo dalla dittatura, ecc. ecc. Era sufficiente aprire un giornale ufficiale italiano negli ultimi giorni dello scorso ottobre per accorgersi che la rivoluzione sociale era finita per diventare cara e amata dalla borghesia, tanto da mandare in visibilio il più sincero e onesto militante ungherese, come quelle moltitudini di dimostranti che, in quei

No, non per quella via!

Ci guardiamo bene dal credere e soprattutto dall'affermare che all'agitazione pro' Abarno e Carbone si siano eletti i mezzi adeguati al fine; e ci guarderemo anche più gelosamente dal ritenere che della sua manchevolezza si debba fare particolare colpa a coloro che l'hanno iniziata e condotta. Le responsabilità sono così diffuse, così inseparabilmente connaturate all'indole ed alla compagine del movimento sovversivo del paese, che non solo temerario ma iniquo sarebbe il volerne tenere contabili pochi individui per sbarazzarcene noi, che ne abbiamo la parte nostra, con una sberleffio od una maledizione.

E' il fatto, semplicemente. Le cause che lo

giorni, presso i consolati russi e le sedi del partito comunista dei vari paesi d'Europa, facevan sentire la loro minacciosa protesta.

Ma lo sperare nelle promesse dei governi, quale che sia il loro colore, è mera illusione. Così fu per i combattenti della libertà in Italia, negli anni 1943-44-45, colle promesse degli Alleati (America, Inghilterra, Russia, Francia), così è oggi in Ungheria, colle promesse del sedicente mondo libero, non meno che con le promesse del paese del socialismo o del governo di Imre Nagj. Tutti costoro cercano di inserirsi nel movimento spontaneo e giusto del popolo per poterlo più facilmente governare non appena l'occasione propizia si presenti. E a questa tragedia ne uniscono un'altra: la guerra, il terzo conflitto mondiale.

Gli uni parlano di libertà e di democrazia e dicono di voler liberare tutti i popoli del mondo; gli altri parlano di socialismo e di comunismo e dicono di volere assicurare a tutti i popoli del mondo il pane. Li accarezzano con le parole più belle, quelle stesse in cui riponemmo la nostra speranza: pace, libertà, giustizia, uguaglianza. I governi con tutte le loro istituzioni festeggiano per esempio il Primo Maggio, cantano e fanno cantare l'Inno Internazionale dei Lavoratori ed ogni altro canto suscettibile di ridestare i sentimenti più belli, suscitare i più travolgenti entusiasmi e poi incanalare le onde della passione al loro mulino. Sperarono in questi ideali, i partigiani, come ogni più sincero antifascista italiano, quando lassù, sulle più alte vette dei monti liguri, al calar della notte, in mezzo alla tormenta, rifugiati nei casolari ascoltavano radio-Londra, radio-Mosca, radio-America, e le loro speranze si accendevano nei cuori al sentire parole infuocate, fatte proprio per una rivoluzione sociale in cui, finalmente, veniva rivendicato il diritto dell'oppresso in cospetto della classe dominante che ci aveva dato il fascismo e, con esso, anni di guerra e di miseria.

Di tutte quelle parole non è rimasto che, come ebbero a vedere due carissimi compagni d'America, una grande croce di ferro su di un monte che domina tutta la valle (monte Antola) e, a fianco una lapide che ricorda con un'epigrafe coloro che sono caduti con quella speranza nel cuore.

Delusi, oggi si recano lassù i combattenti della libertà a ricordare i loro compagni caduti, onde, non dimentichi dell'inganno, lo pontino scolpito nelle menti affinché serva di insegnamento per le future bataglie.

G. A.

Genova, 15 febbraio 1957



hanno determinato potranno ricercarsi quando l'incubo sia dileguato, senza livori, ad ammonimento ed esperienza dei nuovi cimenti del domani.

Ma un criterio rimane limpido, pacifico a nostro avviso, fra tutti i compagni, diciamo meglio fra i sovversivi d'ogni fazione che hanno dato il loro entusiasmo i loro contributi il loro impeto all'agitazione: che questa dovesse andare al di là della persona degli imputati. Degni, certamente, come ogni temerità sventurata, come tutte le vittime, della più affettuosa simpatia e dell'assistenza più vigile e più generosa malgrado la sciagurata leggerezza sulla quale potè accamparsi la perfidia, maturare la rivincita della sbirraglia; ma, a chi si elegga miglior compito che di rifare ad uso della rivoluzione il calendario dei martiri e dei santi, non più che l'episodio, non più che l'esca ad accendere più vasta fiamma, a snodare a sferrare contro l'istituto d'infamia e d'obbrobrio che è la polizia, tanto più energica ed efficace la protesta, che mai essa era stata più sfacciatamente sorpresa colle mani nel sacco della sua turpe infame bisogna, nè più luridamente dell'impunità criminosa era stata coperta dai sacerdoti dell'ordine che essa ha funzione di custodire.

Non questo il significato dell'agitazione? non questo carattere di critica, di demolizione, di rivoluzione le hanno conferito i consensi, le proteste, gli sdegni di tutti i sovversivi che nella congiura poliziesca di Saint Patrick avendo veduto ancora e soltanto una rappresaglia, un episodio dell'irreconciliabile guerra di classe, e nel verdetto dei giurati ventraioli una condanna di classe, hanno sentito irresistibile il bisogno — pur dissentendo, molti senza alcun dubbio, dai propositi, dall'atto stesso degli imputati, dal loro atteggiamento durante e dopo il dibattimento di pigliar posto accanto ad essi, di stare con essi fino all'epilogo definitivo e poi, dal momento che si era accanto ad essi contro l'ordine che si raccomanda all'espediente miserabile, contro la sbirraglia che si riconcilia, per amore del truogolo, con la dinamite?

E se così è, come giudicare l'appello, che noi riproduciamo in estenso, ed è stato dall'"Abarno-Carbone Defence Committee" diretto a tutte le società italiane di New York?

"Egregio Signor Presidente,

"Questa nostra lettera è un appello in difesa di due giovani italiani: Abarno e Carbone. Voi avete certamente letti i giornali che diffusamente si sono occupati del famoso complotto anarchico contro la cattedrale di San Patrizio. Si tratta di ciò: Abarno e Carbone sono due giovani sentimentali. Hanno una fede ardente nel trionfo inevitabile della giustizia sulla violenza e sull'oppressione. Frequentavano le adunanze dei circoli nei quali si faceva propaganda di idee libertarie e si incontrarono con un certo Amedeo Polignani. Costui è un manigoldo che ha disonorato il nome italiano più di quanto non lo fosse già stato da altri criminali del suo stampo, non solo, ma che per sete di notorietà — i delinquenti amano la notorietà — per ambizione personale e per secondare le brame di una polizia che è, fra tutte le altre del mondo, la più incapace e la più corrotta, ha egli stesso ordito una trama infame nella quale, istigandoli e lusingandoli, ha fatto cadere i due suddetti giovani, che ora sono sotto la minaccia di ben venticinque anni di galera. Ci troviamo cioè di fronte ad un agente provocatore che ha agito dietro istruzioni dirette del corpo di polizia di New York, la quale, a spese del nome italiano e di due giovani operai, voleva rifarsi una verginità.

"Noi vi domandiamo semplicemente questo: col restare indifferenti voi aiutate la causa dell'agente provocatore che ha dietro di sé dei più potenti corpi organizzati: la polizia. Se volete, come società che partecipa alla vita ed alle cose di questo mondo, intervenire, voi dovete scegliere: o con Polignani, che è la più turpe figura dell'ora, o con la verità e la giustizia. E se vi piace lottare per il trionfo della verità voi dovete aiutare Abarno e Carbone, due onesti operai ma poveri, come tutti gli operai, e che confidano per la loro difesa sull'appoggio di tutti coloro che credono essere loro dovere tenere sempre alta ed immacolata la bandiera della giustizia.

"Vi preghiamo, signor Presidente, di farvi interprete dell'appello che noi vi facciamo in nome di Abarno e Carbone, presso i soci del sodalizio invitandoli a dare come possono, individualmente o a

nome della società, un aiuto finanziario per strappare alle insidie della polizia due giovani innocenti e per punire, col trionfo del vero, il più nero arnese della congiura questurinesca: Amedeo Polignani.

"In attesa di un favorevole riscontro vi salutiamo
Abarno-Carbone Defence Committee".

Ebbene, no! Per quella via, mai!

Non occorrono commenti illustrativi. Il Comitato di Difesa non ci persuaderà mai, neanche in nome dell'italianità lusingatrice che occhieggia nei suoi appelli mendichi, che s'inalbera alta ed immacolata la bandiera della giustizia sociale; che si rifugino le inesorabilità iconoclaste della guerra sociale; che trovi alleanze, appoggio, consenso la lotta contro la borghesia, la sua polizia maramaldica; che si possa agitare una rivendicazione spregiudicata, un'aspirazione rinnovatrice; che si possa schiudere una via alla grande rivoluzione, nelle variopinte società di mutuo soccorso della colonia, su cui non isventola che il tricolore dove abbia sloggiato gli stendardi gialli dell'Immacolata Concezione; in cui non è altro rifugio che pel calcolo abbiettato, per le superstizioni tenaci, per le ambizioni ipocrite, per la prominenza bacata e procacciante cucita a filo doppio coi camorristi grandi e minuti della malavita politica metropolitana; che nella migliore delle ipotesi non vedono altro orizzonte oltre la frontiera della morale convenzionale, dell'ordine stabilito, dell'ombra sparuta del campanile.

Solidarietà non compassione deve chiedere il Comitato di Difesa; per la libertà, non per la decapitazione definitiva, per l'irredimibile umiliazione di Carbone ed Abarno; per la grandezza non per la rinuncia delle aspirazioni che attraverso la loro persecuzione in noi tutti furono ferite.

E questo può chiedere soltanto ai lavoratori scampati al pregiudizio ed alla menzogna, soltanto ai compagni di fede e di rivolta, che hanno dato sempre, e danno anche oggi, e daranno domani, ancora, quanto e fin dove basteranno le forze e urgerà il bisogno. Agli altri, a quelli che la devozione superstiziosa dell'ordine costituito respinge, nemici, dall'altra parte della barricata, non deve chiedere nulla — per sincerità e per prudenza quando si debbano porre in non cale dignità od orgoglio — perchè ogni compromesso è bilaterale e, chiedendo oggi, noi ci dobbiamo disporre a dare lealmente domani, a dare per iniziative che ci ripugnano, così come sotto il velo della pietà invociamo oggi il loro concorso ad una solidarietà nella quale non possono consentire.

E mi pare che in questa linea di condotta la concordia sovversiva, così difficile e rara, non abbia patito mai eccezione. Mi pare anzi che ove qualcuno l'eccezione abbia osato, durante l'agitazione dei detenuti di Lawrence, sia stato bruscamente richiamato al pudore, ed al rispetto degli imputati e del loro patrimonio ideale, da coloro che oggi l'eccezione ritentano su la stessa china dolorosa.

Del resto, faccia pure il Comitato quel che crede; noi separiamo qui nettamente ogni responsabilità colla categorica diffida che se continueremo a raccogliere sui due reclusi più intensa e più viva la solidarietà dei buoni, troveremo altri interpreti ed altri depositari della volontà e della fiducia dei compagni dei quali non ci siamo sentiti mai interpreti più sicuri e più fedeli.

L. Galleani

(“C. S.”, 19 maggio 1915)

IL 14 APRILE

Una data da ricordare

New York City — I compagni di New York e dei dintorni sono informati che la prossima recita della Filodrammatica “Pietro Gori” avrà luogo nelle ore pomeridiane della domenica 14 aprile alla “Bohemian Hall”, 321 East 73rd Street, Manhattan.

I particolari saranno pubblicati in seguito.

Gli “Utopisti”

L'aspirazione ad una società ideale, basata su la libertà e l'uguaglianza fra tutti i suoi componenti, non fu una prerogativa esclusiva degli anarchici, in quanto sursero in ogni tempo individui, gruppi d'individui, sette e comunità sensibili al bisogno di una società affrancata dalla miseria e dall'umiliazione del potere di classe, soverchiante.

Ma, però spetta agli anarchici il merito di avere formulate le condizioni atte a risolvere tal problema, sia come impostazione teorica, e sia come mezzo pratico per arrivare alla soluzione di esso: Soluzione, presto o tardi raggiungibile, a secondo la buona volontà dei popoli interessati, che sarebbero proprio quelli chiamati a conseguire il fine, a traverso una maggioranza consenziente nella libertà delle minoranze.

Impostato il problema del diritto d'uguaglianza, da un punto di vista positivo, si ritiene ormai chiusa la serie di quei vaticinatori, che presi dall'ascetismo, aspettavano che il compimento di tal bisogno arrivasse colla benedizione del cielo; come pretese il Cristianesimo, alla sua origine. Nè dando a . . . Dio quel che è di Dio, e a Cesare quel che è di Cesare, la questione si risolve, in quanto, diviso il “diritto” tra Cesare e Dio, per la turba nulla rimane, tranne le briciole che cadranno dal Trono e dall'Altare.

Lo stesso si può dire dei vari partiti, che all'atto che parlano di uguaglianza e di libertà, giustificano la esistenza del Potere; e persino la dittatura di partito, che sarebbe il massimo dell'arbitrio, il massimo dell'insulto che si possa fare ad un popolo, chiamato a sottostare ed a subire.

E' bene anche ricordare, che quegli utopisti, per vaticinare il loro sogno di redenzione, furono obbligati di abbandonare le istituzioni alle quali avevano fatto parte, e ad esporsi alle persecuzioni e, tante volte al martirio.

E, quando non si è trattato dei veri e propri novatori, gli stessi filantropi, come ad esempio un Francesco d'Assisi o un Giovanni Bosco, hanno cominciato col subire le beffe e la derisione della stessa Chiesa, che poi ha a loro perdonato, in quanto essi hanno finito sempre col lavorare nel suo interesse.

La Chiesa, però, non perdonò a Bruno, non perdonò a Campanella, in quanto il primo aveva messo in discussione il dogma, e l'altro aveva avanzato propositi novatori sulla vita terrena degli uomini: Così che Bruno fu dato

PICCOLA POSTA

Palermo. M.F. — Grazie della cortesia, ma quello è un campo così remoto dai compiti che questo giornale si assegna, che la redazione preferisce non avventurarsi nemmeno in via eccezionale. Ricambia saluti cordialmente.

B.C. — Giordano Bruno fu arso vivo in Roma papale il 17 febbraio 1600. Lucilio Vanini fu arso a Tolosa, in Francia, come “ateo e mago”, il 9 febbraio 1619. Quanto al resto, non conosco abbastanza la pubblicazione che nomini per poterne parlare con competenza. In merito alle vittime dell'inquisizione, è difficile trovare un computo approssimativamente esatto perchè il più delle volte i suoi tribunali feroci operavano per mezzo dell'autorità temporale creando al clero cattolico l'alibi per cui oggi è possibile riversare sulle autorità civili, la responsabilità delle sue stragi. Il reverendo Ethelred Luke Taurinon, biografo di Torquemada nell'Encyclopedia Britannica (13.a Ed.), scrive in proposito: “Durante i diciotto anni in cui egli (Torquemada, 1420-1498) fu inquisitore generale del regno di Spagna si dice che abbia fatto bruciare al rogo 10,220 persone, e fatto bruciare in effigie altre 6860. . . Queste cifre sono date da Llorente, che fu segretario del Santo Ufficio dal 1790 al 1792 . . . ma gli studiosi moderni riducono a 2.000 il numero dei bruciati vivi da Torquemada”. E si tratta di un breve periodo di tempo in confronto dei sei secoli in cui regnò l'inquisizione cattolica, approssimativamente dal 1200 al 1800.

Ricambiamo saluti.

Frostburg, Md. U.D.V. — Le corrispondenze non firmate non vengono prese in considerazione.

Lentini. S.A. — Ricevuto e iniziata la spedizione del giornale. Grati dell'interessamento, ricambiamo saluti.

al rogo, ed il Campanella fu condannato al carcere e alla tortura, fino alla pazzia.

Fra gli “utopisti”, che posero il loro principio ideologico su base positiva, va, certamente ricordato Tommaso Campanella, il monaco calabrese, autore de “La Città del Sole”.

Tommaso Campanella nacque a San Biagio di Stilo, il 12 settembre del 1568; egli militò nello stesso Ordine domenicano dove avevano militato Giordano Bruno e Girolamo Savonarola. Seguace della filosofia di Telesio, il Campanella battagliò prima con i suoi cor-religionari.

Accusato di eresia, il Campanella conobbe, per la prima volta la prigione a Roma, nel 1592. Da poi, la sua fu una vita di continue persecuzioni e di vagabondaggio a traverso l'Italia e la Francia: insegnando, cospirando e facendo proseliti fra i giovani.

Il Campanella congiurava per il suo ideale politico-sociale, colla premessa, appunto del principio di uguaglianza fra gli uomini; ed in base a tal principio, egli scrisse “La Città del Sole”.

Tradito, accusato di congiura, denunciato e catturato, il Campanella venne affidato all'aguzzino Xavara, che lo seppellì vivo in una fetida fossa, sottoponendolo alle più tremende torture, che lo ridussero alla pazzia; ed in tali condizioni egli venne presentato al processo ecclesiastico, durante il quale fu sottoposto al supplizio della corda ed a quello della veglia. Liberato dopo più di ventisette anni di carcere e di torture, l'indomito ribelle, ed assertore nobilissimo del diritto umano, morì nel maggio del 1639.

Nelle carceri, il Campanella scrisse più di settanta opere. “La Città del Sole” è del 1602, cioè, di un anno dopo i suoi “Aforismi politici”.

Pur essendo “La Città del Sole” basata sul principio dell'uguaglianza, essa ammette un ordinamento gerarchico, la presenza di un direttorio, diremmo, “corporativo”, con a capo un eletto fra gli eletti.

Il libro ha la forma dialogata, come quella su “I Massimi Sistemi” del Galilei, e gli interlocutori sono l'“Ammiraglio” e il “Gran Maestro. (Riferendoci alla seconda versione del libro, che ne ha una prima, dove gli interlocutori sono segnati con un Hosp. e un G.). L'“Ammiraglio” è colui che avendo visitata “La Città del Sole”, ne riferisce l'assetto e le impressioni al Gran Maestro: “In questa città — dice il Campanella, sotto le veste dell'“Ammiraglio” — il numero e i nomi dei magistrati corrispondono alle Virtù appresso noi conosciute. Havvi chi è chiamato Magnanimità, e chi Fortezza, Castità, Liberalità, Giustizia criminale e civile, Diligenza, Verità, Beneficienza, Gratitudine, Iarità, Esercizio, Sobrietà, ecc.”.

La comunità dovrà rispondere a questa specie di magistratura corporativa, tutte le volte che i suoi membri vengono meno ai loro doveri verso la comunità, nocendole.

Questi magistrati, verranno nominati fra coloro che nelle scuole si saranno distinti per virtù e per inclinazione a queste varie corporazioni. In quanto poi alla suprema magistratura, che sarà assunta da colui che porterà il nome di Hoh, le cose andrebbero così: “Gli altri funzionari sono eletti dai quattro primati Hoh; Pon, Sir unitamente al magistrato di quell'ante a cui debbono consacrarsi. Obbligo poi dei quattro Sommi è consacrare perfettamente quale idoneità per una data arte, o virtù possedga quello che deve divenirne il reggitore. Quando occorre un'elezione gli idonei vengono proposti in un'adunanza dai Magistrati, e non è permesso ad alcuno presentarsi sotto forma di petente ad addimandare cosa alcuna, ma tutti possono esporre quanto sanno di contrario e di favorevole agli eligendi. Nessuno può aspirare alla dignità di Hoh se profondamente non conosca le storie di tutte le genti, i riti, i sacrifici, le leggi delle repubbliche e delle monarchie; gli inventori delle leggi, delle arti, i fenomeni e le vicende terrestri e celesti”.

In somma, nella repubblica di Campanella, il supremo magistrato (Hoh) sarebbe Campanella stesso. (Il Veltro di Dante — dice Bovio — è Dante; il predestinato di Campanella è Campanella).

“La Città del Sole”, ha il merito, fra l'al-

tro, come abbiamo detto, del principio razionale, riconosciuto dallo stesso Croce, il quale ne scrive: "Tutto sommato l'interesse della "Città del Sole" si restringe principalmente nell'essere una delle espressioni del bisogno, continuamente risorgente nel corso dei secoli, di vagheggiare delle istituzioni sociali, completamente razionali; tra le quali, posta la razionalità, non può mancare, in prima linea l'eguaglianza de' diritti e de' doveri, e quindi l'abolizione della proprietà privata, causa di perturbamento".

E Giuseppe Ferrari, nella sua "Filosofia della Rivoluzione", dice di più, a proposito del Campanella, dice che: "Da una parte la rivoluzione combatte ogni religione armata; dall'altra distrugge ogni privilegio: che cos'è d'essa adunque, se non la guerra dell'irreligione e dell'ineguaglianza? Lottando per la giustizia presagita da Campanella, essa atterra il pontefice, l'imperatore, Cristo e Cesare, le quattro tirannie che Macchiavelli aveva additate all'odio dell'Italia".

Da parte sua, Gioavanni Bovio, in una conferenza tenuta a Messina nell'ottobre del 1881, così parlava della filosofia del Campanella: "Quel Campanella che attraverso l'infinita varietà de' fenomeni scorge l'unità della materia, in fondo alle facoltà e attitudini della mente l'unità del senso, e in fondo alla varietà mirabile delle conoscenze positive l'unità del metodo sperimentale, giunse a vedere attraverso l'incalcolabile varietà degli uomini e delle nazioni l'unità umana. Vedere per lui era credere, dire, operare".

Nè il martirio di Tommaso Campanella valse a spegnere la fiamma del diritto umano, chè anzi il suo martirio la vivificò di nuova luce, che si propagerà lungo i secoli; sempre più chiarendo il suo pensiero: "Quando il cristianesimo — dice ancora il Bovio — di fede divenne potere, e politica la religione, fu dalla propria evoluzione condannato a usare i mezzi di ogni mal potere, prima la violenza e poi l'astuzia: l'inquisizione e il gesuitismo. Ma sopra la violenza e l'astuzia sta la forza, e prima forza il pensiero: l'insidia lo provoca, la persecuzione la raddoppia.

"Nel secondo e nel terzo periodo della rinascenza crebbero e si annunziarono inaspettati nel mezzogiorno i più arditi filosofi della natura e della storia, massimi quattro: Telesio, Bruno, Campanella, Vico. La morte campò il primo, l'oscurità l'ultimo dalla fortuna degli altri due. Ma il rogo di Bruno e i lunghi tormenti di Campanella non indugiarono di un'ora l'evoluzione del pensiero, che qui compiutosi in Vico, ed emigratosi per le altre nazioni civili, oggi ritorna con tanto più larghe esigenze quanto maggiore di ogni aspettazione è stato il suo frutto così nelle cose della politica come della natura, e nel-

AMMINISTRAZIONE N. 10

Abbonamenti

Salem, Ohio, A. Citino \$3; Parkland, Pa., V. Bellotti 2; S. Diego, Calif., M. Diabeti 2; Bronx, N. Y., J. Mazzanti 5; Chicago, Ill., A. Sorini 3; B. Pellegrini 3, C. Sainati 3; Rochester, N. Y., J. Falvo 3; Davenport, Calif., A. Libua 3; Totale \$27,00.

Sottoscrizione

Levone Canavese, A. Vincenti \$6; Bayside, L. I., N. Y., Lioacono 2; Newark, N. J., come da comunicato L'incaricato 115; Belleville, N. J., S. Alifano 10; Parkland, Pa., V. Bellotti 3; East Boston, Mass., contribuzione mensile per la vita dell'"Adunata": R. Conti 10, Braciolin 2, Ribotto 2, Silvestri 2, Amari 1; San Francisco, Calif., G. Passo 22; Philadelphia, Pa., come da comunicato Il Circolo d'Em. Sociale 100; Chicago, Ill., G. Prioriello 5, A. Sorini 2; Toronto, Canada, R. Benvenuti 7; Rochester, N. Y., J. Falvo 2; Davenport, Calif., A. Libua 2; Totale \$293,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 363,31	
Uscite: Spese N. 10	433,15	796,46
Entrate: Abbonamenti	27,00	
Sottoscrizione	293,00	320,00
Deficit doll.		476,46

DESTINAZIONI VARIE

"Volontà": Bayside, L. I., N. Y., Lioacono \$1,00.
 "Freedom": Toronto, Canada, R. Benvenuti \$3,00.
 "Previsioni...": Bayside, L. I., N. Y., Lioacono \$2,00.

l'Italia e nell'Europa e nella civiltà transatlantica derivata dall'europa".

Oggi, quella stessa Chiesa che si opponeva, con i più atroci tormenti ai principii veramente umani e democratici del Campanella, incalzata dal progresso fin qui compiutosi, suo malgrado, cerca di conservare il suo equilibrio col far sue le parole: Democrazia e Progresso, credendo di potere così ancora continuare a giocare di astuzia e di demagogia. Poi chiama "rivoluzione" quella ch'è sempre stata la sua arma reazionaria e provocatrice; e, profittando dell'ascendente che essa riesce ancora ad esercitare su una buona parte del popolo (disilluso dalle miserie degli altri partiti), cerca di manovrarlo per la sua riconquista politica; profittando anche dello scandaloso risultato dato da una dittatura maledetta, che, cinicamente, osa ancora fregiarsi degli appellativi di proletaria e comunista.

Ma noi vorremmo che il popolo, per ricredersi della politica della Chiesa, non voglia aspettare ancora una nuova esperienza, dopo quella che ci viene dalla storia del passato: Perché, se così fosse, sarebbe un grave errore, che potrebbe costargli un prezzo assai più caro di quanto fino adesso non gli sia costato.

Nino Napolitano

CORRISPONDENZE

Moggio Udinese. — La risposta di Tholozan (v. L'Ad. 19 gennaio u.s.) mi ha lasciato perplesso e non comprendo i motivi che l'hanno indotto a trattarmi con dei titoli che servono solo a diffamarmi di fronte ai compagni. Ho esposto le mie idee (v. L'Ad. 1 dicembre 1956) che, se a lui sembrano assurde, sono sempre delle idee e come tali potevano essere discusse. Può darsi che io mi sia espresso male, ma quel che è certo è che non ho inteso offendere nessuno e questioni personali con lui non ne posso avere per il fatto che lo conosco solo per quanto ha scritto.

Da più di vent'anni vi leggo e vi stimo e spero che voi non darete credito a dei titoli così poco lusinghieri. Lascio ai compagni che mi conoscono di giudicare le espressioni di Tholozan che mi hanno, più che altro, profondamente rattristato.

Saluti fraterni.

Luciano della Schiava

N.d.R. — Sullo stesso argomento ci scrive il compagno Alerame Petrozzi di Udine, protestando che la redazione dell'"Adunata" abbia dato "tranquillo corso a vere offese contro un caro compagno, stimato ed amato da tutti quelli che lo conoscono", senza separare le nostre responsabilità da quelle di Tholozan.

La redazione dell'"Adunata" non ha inclinazione all'opera del censore ed interviene negli scritti di collaboratori e corrispondenti soltanto quando vede un preciso dovere. Nella polemica delle idee la punzecchiatura è facile, e le punzecchiature invitano la ritorsione. Anche le espressioni imperfette sono succettibili di essere interpretate peggio di quel che non siano intese; e di instigare, se non giustificare, la ritorsione. Coloro che scrivono per la pubblicazione si espongono al giudizio di chiunque creda aver qualche cosa da dire. Per tenere il dibattito sul terreno impersonale delle idee e delle cose bisogna sempre stare attenti a quel che si dice e come lo si dice.

Ci dispiace dell'incidente.

Pubblicazioni ricevute

THE UNIVERSITY LIBERTARIAN — An independent termly for University Anarchists, Rationalists and Humanists. No. 2, Winter 1957. — Pubblicazione in lingua inglese dedicata agli universitari anarchici, razionalisti e umanisti. Fascicolo di 16 pagine (a doppia colonna) con copertina. Indirizzo: V. Mayes, 13 Bannerman Avenue, Prestwich, Manchester (England).

BULLETIN INTERIEUR DE LA FEDERATION ANARCHISTE — Nlle Serie. Janvier 1957. — Adm.: Lapeyre Aristide, 44 Rue Fusterie, Bordeaux, France. — Bollettino di otto pagine con copertina in lingua francese.

L'INCONTRO — Anno IX, N. 1, gennaio 1957 — Periodico indipendente. Indirizzo: Via S. Maria n. 12. Torino.

Gerard De Lacaze-Duthiers: C'ETAIT EN 1900... — SOUVENIRS ET IMPRESSIONS (1895-1905) Tome Premier — "Les Laideurs de la Belle

Epoque" — La Ruche Ouvrière — 1957 — Bibliothèque de l'Artocratie. — Primo volume di Impressioni e Ricordi del periodo eroico dell'anarchismo in Francia.

ARIA E LIBERTA' — Anno V, N. 5, Livorno, febbraio-marzo 1957 — Supplemento al N. 27 del giornale "Il Corvo". Rassegna di Campeggio dei Giovani Libertari. Quattro pagine a stampa.

LE MONDE LIBERTAIRE — N. 5, Fevrier 1957 — Organo mensile della Federazione Anarchica Francese. Indirizzo: 53bis, rue Lamarck, Paris (18) France.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Group of the Libertarian League announces a new series of classes on the development of Libertarian theory.

These classes will be held at 813 Broadway, New York on Monday nights, starting promptly at 7 P.M. and ending no later than 10 P.M.

March 11 — Bakunin.

March 18 — Kropotkin.

March 25 — The Libertarian League.

Libertarian Forum — Friday Nights at 8:30 — 813 Broadway:

March 8 — Pacifism and Social Change.

March 15 — Paris 1871, Kronstadt 192, Budapest 1956.

March 22 — The People of the Paris Commune.

March 29 — The World Government Movement.

Paterson, N. J. — Domenica 10 marzo, sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, di New York e della Pennsylvania avrà luogo nei locali del Dover Club, 62 Dover Street, un banchetto a totale beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. precisa.

Data l'importanza dell'iniziativa si sollecitano i compagni delle località limitrofe di intervenire numerosi onde assicurarne la buona riuscita.

Quant'intendono prendervi parte abbiano inoltre la cortesia di darne informazione preventiva onde rendere possibile la preparazione del necessario per tutti, senza sperpero inutile, scrivendo a: A. Gianetti, 192 — 20th Avenue, Paterson, N. J. — Il Gruppo Libertario.

Miami, Fla. — Domenica 10 marzo, al Crandon Park, avrà luogo il terzo picnic della stagione. Il ricavato andrà a beneficio delle Vittime Politiche. Raccomandiamo ai compagni ed agli amici che si trovano in questa regione di non mancare. — Gli iniziatori.

Detroit, Mich. — Sabato 16 marzo, alle ore 8:00 P. M. al 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta famigliare. Compagni e amici e simpatizzanti sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

New Britain, Conn. — La prossima riunione del nostro gruppo avrà luogo domenica 17 marzo nella casa del compagno Nardini, 93 Derby Street, New Britain. Coloro che desiderano prender parte al pranzo in comune che sarà pronto alle 12 precise, abbiano la cortesia di preavvisare. — Il Gruppo L. Bertoni.

San Francisco, Calif. — Sabato 30 marzo 1957, alle ore 8 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo di Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo, con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Philadelphia, Pa. — Dalla cenetta famigliare del 23 febbraio si ebbe un ricavato di \$100 che vengono devoluti all'"Adunata dei Refrattari" come prestabilito.

La prossima ricreazione avrà luogo la sera di Sabato 6 aprile al solito posto: Labor Educational Center, 924 Walnut Street. Il ricavato sarà destinato alle Vittime Politiche. — Il Circolo d'Emancipazione Sociale.

Newark, N. J. — Domenica 24 febbraio ebbe luogo all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut Street l'annunciata ricreazione famigliare. Favorito da una bella giornata, il concorso fu discreto. Dopo il pranzo, si passò il resto della giornata in utili discussioni che incoraggiano a proseguire con queste nostre iniziative. La contribuzione, tolte poche spese, fruttò \$115 che di comune accordo passiamo all'amministrazione dell'"Adunata" per la vita del giornale. Fu stabilito di rivederci la domenica del prossimo 31 marzo, nel medesimo locale, alla stessa ora e per lo stesso scopo. — L'Incaricato.

CRONACHE SOUVERAINE

Chi parla!

Tra le molte celebrazioni che accompagnano ogni anno l'anniversario della nascita di George Washington (avvenuta a Bridges Creek, Virginia, il 22 febbraio 1732), vi è anche quella della patriottica associazione dei figli della Rivoluzione americana: Sons of the American Revolution, a cui hanno diritto di appartenere i discendenti di chiunque abbia combattuto nelle guerre per l'indipendenza nazionale. Quest'anno ricorreva l'ottantesima commemorazione dei Figli della Rivoluzione e, come al solito, la circostanza fu solennizzata a New York, con un banchetto ed un discorso, pronunciato dal famoso giudice federale Harold R. Medina.

Come le loro sorelle e cugine organizzate nella tristemente celebre associazione delle Figlie della rivoluzione americana (Daughters of the American Revolution, a cui sono ammesse tutte le discendenti di coloro che hanno combattuto nelle guerre per l'indipendenza nazionale, purchè... non abbiano una sola goccia di sangue nero nelle loro vene), i Figli sono quanto di meno rivoluzionario si possa immaginare e col pretesto di perpetuare il culto degli avi risuscitano tutto quel che di medioevale e di primitivo gli avi stessi combatterono e si illusero di avere sepolto per sempre. Invitando al loro banchetto il giudice Medina, essi credettero senza dubbio di onorare il magistrato che presiedette al primo processo contro i funzionari dirigenti del partito comunista statunitense, svoltosi a New York nel 1948-49, processo che si concluse con la condanna non solo degli undici imputati ma anche con la condanna di tutti gli avvocati difensori. Essi intendevano, certamente, di dare alla loro celebrazione un carattere ultra-patriottico secondo la loro nozione del patriottismo consistente in bavagli, manette e campi di concentrazione per le minoranze radicali od eretiche.

Tra quel che disse il Medina in quell'occasione, i giornali hanno riportato questo passaggio ("Post", 25-II-'57):

"Ci piaccia o no, lo comprendiamo o meno, il fatto sta ed è che noi viviamo oggi tempi critici, in cui le nostre libertà o alcune di esse, come la libertà di parola e di culto, l'eguaglianza di tutti dinanzi alla legge, la libertà da perquisizione o arresto arbitrario, la sicurezza dei nostri averi contro il pericolo di confisca illegale, ed altre ancora corrono grave pericolo di essere diluite, diminuite, ridotte ai minimi termini o addirittura tolte dalla costituzione mediante emendamento, come sta avvenendo per diritto dell'individuo di rifiutarsi a deporre contro se stesso, bersaglio attualmente di attacchi...

"Preferirei vedere tutti i comunisti andarsene completamente liberi, piuttosto che vedere annullati o diluiti o comunque diminuiti la forza e il vigore di una sola delle nostre preziose libertà, e particolarmente di questa a cui alludo, che è garantita dal Quinto Emendamento...

"Le ragioni storiche su cui riposa quella parte del nostro Bill of Rights, non è oggi meno valida di quel che fosse al momento in cui quella parte della Costituzione fu adottata".

Le cronache del banchetto commemorativo dei Figli non dicono come questi accogliessero i sentimenti costituzionalisti e liberali del Giudice Medina. I più avranno sospettato che la penetrazione bolscevica fosse finalmente riuscita a minare la fibra del vecchio eroe del processo anti-comunista. I meno ottusi avranno probabilmente riflettuto che, liberale a banchetto e forcaiolo in corte, il giudice Medina rimane una delle colonne maestre dello stato plutocratico e della reazione assolutista.

Tutto ciò che noi possiamo fare è di consigliare. Ed anche consigliando noi ti diciamo questo consiglio sarà privo di ogni valore se la tua stessa esperienza, la tua stessa osservazione non ti conducono a riconoscere che merita di essere seguito. Pietro Kropotkin

Il re schiavista a New York

Quando, il mese scorso, il Re Saud dell'Arabia Saudita, stava per arrivare a New York il sindaco di questa città fece sapere che non sarebbe andato a riceverlo e che la municipalità non gli avrebbe tributato il ricevimento con cui sono da decenni solennizzati gli arrivi di personaggi importanti: generali vittoriosi, volatori transatlantici, monarchi e dittatori dei cinque continenti, nuotatori della Manica, sportivi vittoriosi nei giochi olimpici.

L'annuncio del sindaco Wagner fece gran chiasso e fu pubblicamente deplorato dallo stesso presidente della Repubblica il quale si affrettò a mobilitare per l'occasione i mezzi dell'esercito della marina e dell'aviazione per propiziarsi il buon umore del re Saud, che veniva qui per trattare appunto la delicata questione del petrolio del Medio Oriente, di cui la stessa grande questione del Canale di Suez è in gran parte un derivato.

Va da sé che la posizione presa dall'attuale amministrazione municipale, benchè tutta avvolta in vibrante retorica umanitaria, era determinata da un grezzo calcolo elettorale. Rimasto al di là del medioevo, non solo nell'abbigliamento ma anche nei costumi, il regno saudita è fanaticamente razzista, confessionale e feudale, sì che ad onta di tutti i milioni che riceve per il petrolio dei suoi bacini quel governo interdice agli stessi governanti di Washington di sbarcare in territorio arabo ebrei di qualunque rango, mentre vieta ai cattolici di celebrarvi riti religiosi in vista del pubblico. Ora è risaputo che la stragrande maggioranza degli elettori della città di New York è composta di cattolici e di ebrei, e Wagner ha proprio in questi giorni annunciato la sua candidatura alla rielezione nei comizi del prossimo novembre.

Ciò non toglie che l'ostilità dimostrata a quel monarca avesse la massima giustificazione.

L'Arabia Saudita ha una popolazione di sei milioni e mezzo di sudditi del Re Saud. Il loro reddito annuale medio è di 42 dollari. Tutti, all'infuori di cinque ogni mille abitanti sono analfabeti. In tutto il territorio del paese vi sono dieci scuole elementari e due scuole medie.

"Vi sono in Saudi Arabia cinquecento mila schiavi, molti dei quali sono proprietà personale del Re. Alcune settimane fa — si legge nell'"Industrial Worker" del 18-II-'57 — una dozzina di individui che erano stati acciuffati e ridotti in schiavitù cercarono di evadere. Ripresi nel deserto, nove furono decapitati sul posto, gli altri furono portati nella capitale per essere decapitati dinanzi al palazzo reale".

I lavoratori salariati non sono trattati molto meglio degli schiavi.

La maggior parte del reddito dell'Arabia Saudita — cioè del suo re — consiste nella metà dei



profitti derivanti dal petrolio. Nel 1955 Saud ricevette \$279 milioni come parte spettantegli di tali profitti; e altrettanto ricevette la ditta operante i pozzi petroliferi, l'Aramco (Arabian-American Corporation, proprietà delle ditte americane Standard, Texaco e Socony-Mobiloil). Della somma ricevuta quell'anno, Re Saud spese 54 milioni di dollari per il solo mantenimento della sua corte che comprende 10.000 persone.

L'anno scorso, i lavoratori della ditta Aramco scesero in sciopero; 500 degli scioperanti furono arrestati, e 80 di essi "furono avvelenati mediante scorpioni, soggetti alla tortura del fuoco, allo strappo delle unghie ed altri stazi consimili".

Il Sindaco Wagner non ha certo dimenticato che i lavoratori sono numerosissimi fra gli elettori che andranno a votare il giorno 5 del prossimo novembre.

Coloro che ci hanno rimproverato lo sgarbo fatto al monarca arabo si giustificano dicendo che il governo degli Stati Uniti non può permettersi di offendere i governanti di altri paesi perchè fanno una politica diversa dalla propria. E la giustificazione avrebbe senso se il governo degli Stati Uniti non applicasse ai suoi rapporti con l'estero il sistema dei due pesi e delle due misure. Infatti, mentre Washington e Wall Street usano tanti riguardi nei confronti del re schiavista dell'Arabia Saudita e della dittatura fascista di Franco, per esempio, fomentano colpi di mano militare nella Repubblica di Guatemala quando è governata da un riformatore democratico ed applicano rappresaglie economiche contro i lavoratori italiani quando, nelle elezioni di fabbrica, votano per candidati che non piacciono all'ambasciata statunitense di Roma.

I delitti di Stato

In un articolo pubblicato nel "Post" del 27 febbraio u.s. Mitchel Levitas ricorda altri due assassinii perpetrati dai sicari del dittatore Trujillo nelle persone di cittadini americani.

Il primo risale al 29 aprile 1933 e ne fu vittima un diciottenne portoricano residente nella Repubblica Dominicana: Eduardo Colon y Piris arrestato sotto l'imputazione di avere parlato male di Trujillo. L'arresto fu compiuto da un ufficiale dell'esercito in località San Pedro de Marcoris, centro di raffineria dello zucchero, poco distante dalla capitale. Nessuno lo vide più. Alle istanze della madre, il governo rispondeva che suo figlio era al sicuro, ma nel luglio seguente i giornali di Portorico pubblicarono una dichiarazione giurata della madre del giovane, dove era detto che questi era stato fucilato il primo del maggio. Il governo finì per dichiarare che il giovanotto era stato ucciso mentre tentava di fuggire, ma fece pagare alla famiglia un indennizzo di cinque mila dollari.

L'altro assassinio avvenne il 26 luglio 1938 quando un ministro protestante, Charles Raymond Barnes, residente a Ciudad Trujillo, fu ucciso dinanzi alla propria abitazione da un giovane chiamato Diaz. Costui fu arrestato e confessò di avere sparato sul Barnes "lasciando intendere l'esistenza di una speciale relazione fra lui e il ministro ucciso".

Si noti che l'insinuazione della stessa "speciale relazione" figura anche nella lettera alla moglie del "suicida" Octavio De la Maza, confessatosi autore dell'assassinio di Gerald Murphy, l'aviatore americano che avrebbe trasportato il professor Jesus Galindez privo di sensi da New York a San Domingo. Si noti, inoltre, che neanche del giovane Diaz si è saputo più nulla.

In quanto poi al motivo dell'uccisione del reverendo Charles Raymond Barnes e della scomparsa del Diaz, suo uccisore, il Levitas lo presenta nei seguenti termini: "Il Barnes aveva scritto a sua sorella, residente negli Stati Uniti, descrivendo particolareggiatamente il massacro di circa 15.000 cittadini di Haiti, ad opera dei soldati di Trujillo, al confine Haitiano-Dominicano nel 1937; e pare che le sue lettere siano cadute nelle mani di agenti del governo". Inoltre: "Poco dopo la morte del Barnes i giornali della Repubblica Dominicana iniziarono una campagna di vituperazione contro il Barnes stesso".

Sono episodii ed intrighi di questo genere che distinguono la storia delle vendette e dei misfatti delle dittature e ne inchiodano l'abiezione all'onta irredimibile della storia.